PLURALISMO INTERNO DEL CRISTIANESIMO E QUESTIONE ECUMENICA

Per “cristianesimo” si intende qui l’insieme dei cristiani, delle chiese, delle convinzioni di fede, delle pratiche, delle teologie.

Per “ecumenismo” si intende il movimento per l’unità visibile dei cristiani.

Per “pluralismo interno” si intende la constatazione oggettiva dell’esistenza di una pluralità di chiese, pratiche, confessioni, teologie, diverse fra loro; ciò è semplicemente la presa d’atto di una realtà esistente.

Date queste tre definizioni, la domanda che ci poniamo, la cui risposta implica poi il nostro atteggiamento e il nostro pensare, è in estrema sintesi: chi ha ragione e chi ha torto (per esempio fra cattolici, protestanti e ortodossi o anche all’interno delle tre confessioni, visto che ogni confessione ha anche un pluralismo interno)?

In TUTTE le chiese (cattolica, protestante, ortodossa) per rapportarsi al pluralismo, cioè per rispondere alla domanda su chi ha ragione e torto, sono presenti tre approcci o modelli: il modello esclusivista, il modello inclusivista, il modello pluralista.

Vediamoli.

1. Modello esclusivista: io solo ho ragione, per come sono cristiano e per ciò in cui credo, tutti gli altri hanno torto. Posto che non è percorribile la strada dell’eliminazione fisica dei membri delle altre chiese, quest’approccio porta ad una continua guerra di trincea intra-sociale e spesso anche intra-familiare, con sofferenze impartite agli altri e dagli altri ricevute; un muro contro muro che in nessun ambito umano nella storia ha mai prodotto nulla di buono. Nei casi più gravi si arriva a pensare che solo i membri della propria chiesa (e ovviamente se stessi) andranno con tranquillità estrema in paradiso, gli altri saranno come minimo severamente redarguiti da Dio. Il modo di fare ecumenismo o non ci sarà o potrà essere al massimo quello di chi finge di fare ecumenismo, ma in realtà vuole convertire l’altro (ovviamente per il SUO bene, ci mancherebbe!).
2. Modello inclusivista: in me c’è la pienezza della ragione, negli altri c’è una parte di torto e una parte di ragione; quest’ultima è naturalmente la parte degli altri che è uguale o simile a me e alle mie convinzioni. Come nel modello precedente, ma più attenuato, io, con ciò che credo, sono la misura di ragione e torto di tutti. Qui la guerra intra-sociale e intra-familiare sarà solo con la parte “sbagliata” degli altri, quella che non corrisponde a me e a ciò che io credo, mentre si frequenterà volentieri (magari sentendosi pure “buoni” per questo) la parte “giusta” degli altri, quella a me uguale o simile. Qui l’ecumenismo sarà un dialogo all’insegna del riduzionismo: parliamo solo di ciò che ci accomuna, evitiamo di essere pienamente noi stessi, perché sennò scatta quella guerra che nessuno di noi vuole.
3. Modello pluralista: ognuno ha ragione o torto in base ai SUOI presupposti, presupposti che sono a lui specifici, diversi dai presupposti degli altri e che determinano le diverse identità. L’immagine è quella di un cesto di frutta, con dentro pesche, albicocche e susine: la pesca non pensa di se stessa di essere più frutta dell’albicocca, ma di essere frutta in un modo suo specifico che è diverso dal modo specifico dell’albicocca di essere frutta. Se, per esempio, la pesca è la teologia cattolica e l’albicocca è la teologia protestante, si conviene in partenza che le due teologie/convinzioni/pratiche sono diverse perché si fondano su diversi presupposti. Fra i presupposti della teologia cattolica c’è per esempio il primato di Pietro come vescovo di Roma, la successione apostolica storica che prende corpo nei vescovi e, da qui, il magistero ecclesiastico. In base a QUESTI presupposti un culto è giusto o sbagliato se è biblico O ANCHE se è autorizzato o no dal magistero ecclesiastico (anzi, ci vuole comunque il magistero)[[1]](#footnote-1). Uno dei presupposti della teologia protestante, invece, è il primato della Scrittura; i protestanti, come loro specifico, non hanno semplicemente la Scrittura, infatti ce l’hanno anche gli altri, ma hanno il PRIMATO della Scrittura, che gli altri non hanno. Per i protestanti e solo per loro la Scrittura è l’UNICA fonte della Rivelazione di Dio. In base a QUESTO presupposto un culto è giusto o sbagliato se è oppure no biblicamente fondato. Fra i presupposti del cristianesimo ortodosso c’è che il singolo patriarcato è una chiesa auto-cefala, che il *filioque* è da rigettare, ecc… I diversi presupposti portano naturalmente a convinzioni e pratiche diverse. Qui l’ecumenismo sarà un tranquillo dialogo, non “ridotto”, su tutto, anche su ciò che è diverso e pure in contrasto, ognuno potrà essere interamente se stesso perché nessuno, che sia pesca o albicocca, pensa di essere più “frutta” dell’altro, ma che la pesca è frutta in un modo SUO specifico e l’albicocca è frutta in un modo SUO specifico. Non si criticherà qualcosa della teologia cattolica su presupposti protestanti che non le appartengono, non si criticherà qualcosa del protestantesimo sulla base di presupposti cattolici che non gli appartengono. Lo sbaglio della pesca potrà essere quello di sapere poco di pesca, perché magari è stata coltivata in serra, ma non succederà che l’albicocca imputi come colpa, come sbaglio, alla pesca di non avere la forma e il gusto dell’albicocca. Mi si consenta una nota d’ironia che è funzionale alla chiarezza espositiva: da parte di cattolici, protestanti e ortodossi, accettare il modello pluralista equivale a fare la mirabolante scoperta scientifica che le pesche hanno la forma e il gusto di pesca, mentre le albicocche hanno la forma e il gusto di albicocca. La perdurante difficoltà di tanti cattolici, protestanti e ortodossi ad accettare come buono il modello pluralista, sembrerebbe testimoniare che la scoperta scientifica (!) che le pesche sono pesche e le albicocche sono albicocche, è così difficile da digerire quanto lo fu la rivoluzione eliocentrica per gli esseri umani di allora. Resta inteso che se un cattolico, per esempio, non concorda più con quei presupposti e si ritrova bene invece con i presupposti del protestantesimo, darà vita al fenomeno in cui un cattolico diventa protestante, o viceversa.

La chiesa cattolica col concilio Vaticano II, dopo una lunga stagione di esclusivismo, ha fatto proprio il modello inclusivista, elaborato dal teologo cattolico Karl Rahner. Ecco perché l’ecumenismo fra cattolici e protestanti risponde in genere a quella pratica riduzionista che abbiamo detto al punto 2. La pienezza della Chiesa si trova nella chiesa cattolica, fra i protestanti ci sono però “elementi di ecclesialità” che rendono possibile la pratica ecumenica (ridotta come abbiamo detto, cioè parliamo solo di ciò che abbiamo in comune che è meglio)[[2]](#footnote-2). Personalmente ritengo che questo riduzionismo impedisce a tutti di essere pienamente se stessi. C’è una parte del cattolicesimo che è rimasta ferma all’esclusivismo precedente il Vaticano II: sbagliano, in base ai LORO presupposti (per un cattolico è obbligatorio obbedire al magistero). D’altro canto ci sono cattolici che sono già sul modello pluralista, per esempio quelli che già ora per ciò che li riguarda sarebbero pronti a praticare l’ospitalità eucaristica. L’attuale vescovo di Roma sembra più in linea col Vaticano II dei suoi recenti predecessori[[3]](#footnote-3).

Fra i protestanti storici, soprattutto quelli che appartengono da tempo a società religiosamente plurali, sembra prevalere statisticamente, almeno fra pastori e teologi, il modello pluralista.

In contesti come quello italiano, dove gli evangelici hanno avuto (e hanno ancora purtroppo) un vissuto personale e/o familiare di sofferenze ingiuste che gli hanno inferto la chiesa cattolica e lo Stato (discriminazioni e violenze anche fisiche), l’ostilità o la diffidenza verso il cattolicesimo e verso l’ecumenismo, si spiega più con quel vissuto che con uno dei tre modelli sopra esposti. A loro si rivolge il messaggio di liberazione dell’Evangelo: nessuno è obbligato a restare prigioniero delle sofferenze che altri gli hanno fatto patire, ognuno con l’aiuto di Dio può sperimentare il potere della risurrezione e liberarsi dalle catene.

Anche riguardo al modello pluralista, c’è comunque da porsi l’interrogativo rispetto alla sua rilevanza nella società areligiosa del nostro tempo post-moderno; ma questo aprirebbe tutto un altro capitolo.

Il modello esclusivista, inclusivista o pluralista, lo si può ritrovare anche, per esempio, in tema di etica. Etica sessuale, con la questione fra fede e omosessualità o con i rapporti prematrimoniali, con la bioetica riguardo all’aborto e al fine vita, ecc… In base al modello pluralista ogni etica è giusta o sbagliata in base ai SUOI presupposti, quelli che gli forniscono la propria identità specifica e le proprie specifiche conclusioni sulle varie materie. Ciò non è relativismo; comprendere i diversi presupposti è proprio ciò che ci mette al riparo dal relativismo, che nasce esattamente dall’ignorare l’esistenza o la rilevanza che i presupposti hanno. Ignorare il presupposto (mio e altrui) o la sua rilevanza è ciò che mi fa scadere nel relativismo, perché a quel punto il presupposto lo stabilisco e lo cambio io di volta in volta, a seconda magari di ciò che in quel momento mi è utile o mi fa comodo. Al contrario, il modello pluralista è quello che ci permette di essere pienamente noi stessi con il necessario impegno; la pesca è pesca ed è chiamata ad essere tale, l’albicocca è albicocca ed è chiamata ad essere tale.

In qualunque ambito, non solo la religione, un’identità che per essere ha bisogno di un avversario a cui contrapporsi, è un’identità debole, che non riesce a stare e camminare con le SUE gambe. Mediante il modello pluralista la propria identità di fede diventa più forte.

Resta inteso che gli evangelici in italia hanno il diritto/dovere di chiedere per tutti allo Stato un’uguaglianza non solo formale ma sostanziale.

Resta inteso anche che l’ecumenismo implica che le varie chiese si considerino reciprocamente alla pari. L’ecumenismo del resto è un processo, i cui risultati un po’ si vedono già e un po’ non si vedono ancora; per il tanto che non è stato ancora conseguito il processo deve continuare; esso, come ogni fenomeno umano, ha conosciuto e conoscerà avanzamenti e battute d’arresto, tappe raggiunte e delusioni.

Concludo rivolgendo un invito a tutti noi cristiani, coerente con quanto esposto: pensiamo a testimoniare con fedeltà a Dio la nostra fede, che ha i suoi presupposti da far conoscere a chi ne è interessato (il che presuppone di conoscere la propria fede, sapere in cosa consiste e quali sono i suoi presupposti specifici e perché), invece di criticare (peraltro inutilmente) la fede degli altri che ha altri presupposti suoi propri, ai quali chi ci crede davvero non rinuncerà, come non faremmo noi (se siamo onesti non dovremmo far fatica ad ammettere questo).

12/05/17

Pastore Vittorio De Palo

1. Cfr. costituzione dogmatica sulla Rivelazione *Dei Verbum*, concilio Vaticano II; la dottrina è quella delle due fonti della Rivelazione di Dio, Scrittura e Tradizione, interprete e custode è il magistero ecclesiastico. [↑](#footnote-ref-1)
2. Cfr. Costituzione dogmatica sulla chiesa *Lumen Gentium* e il documento collegato sull’ecumenismo *Unitatis Redintegratio*, Concilio Vaticano II [↑](#footnote-ref-2)
3. Alcuni risultati ecumenici precedenti a papa Francesco sono, a puro titolo d’esempio: la sottoscrizione a livello mondiale di una *Cartha OeKumenica* fra cattolici, protestanti e ortodossi (disponibile sul sito del CEC); il consenso cattolico-luterano del 1999 sulla giustificazione per grazia mediante la fede (disponibile sul sito del Vaticano per esempio), a cui hanno aderito i metodisti mondiali due anni fa e a cui aderiranno i calvinisti mondiali quest’anno; in Italia, il documento comune fra CEI e UCEBI sui matrimoni inter-confessionali fra cattolici e battisti nel 2009 [↑](#footnote-ref-3)